Un film tedesco-occidentale vince il 29° Festival cinematografico

L'Orso di Berlino a Peter Lilienthal

Migliore attore Michele Placido per il film « Ernesto »

Dal nostro inviato

BERLINO OVEST — La gestione Wolf Donner si è congedata da Berlino - Cinema '79 delegando alla giuria internazionale del Festival, presieduta da un altro Donner (Jorn, cineasta svedese di valore), la solita munifica donazione di premi. Eccoli: Orso d'oro per il miglior film all'opera tedesco-occidentale *David* di Peter Lilienthal; Orso d'argento all'egiziano - algerino *Alessandria, perché?* di Youssef Chahine; Orso di argento al danese *Nati d'inverno* di Astrid Henning Jensen; Orsi d'argento, ancora, per la migliore attrice ad Hanni Schygulla (interprete del *Matrimonio di Maria Braun* di Fassbinder) e, per il miglior attore, a Michele Placido (nell'*Ernesto* di Samperi). Inoltre, tre riconoscimenti minori sono stati così attribuiti: all'*équipe* tecnica del film di Fassbinder, *Il matrimonio di Maria Braun;* al direttore della fotografia (e co-regista) del film svedese *L'imperatore* Sten Holmberg; allo scenografo del film di Herzog, *Nosferatu,* Henning von Gierke. Due Orsi d'oro sono stati, infine, assegnati nel settore dei cortometraggi all'inglese *Ubu Re,* e al tedesco occidentale *Il fantasma.*

Non staremo minimamente a recriminare sulla liceità o meno di tali premi, anche se sul successo conseguito dal film di Lilienthal, *David,* non si può che essere del tutto consenzienti. Diciamo soltanto che l'ormai concluso ventinovesimo Festival di Berlino — a parte l'infausta presenza del film di Cimino, *Il cacciatore,* che come è noto ha provocato la massiccia defezione delle opere e dei cineasti dei paesi socialisti — ha messo in evidenza proposte e valori mediamente di buona qualità e spesso caratterizzati da spunti tematici di estrema attualità.

Assolto il dovere di cronaca sull'attribuzione dei premi, rimane da parlare ora delle ultime opere apparse qui nell'ambito della rassegna competitiva: il film anglo-americano *Incontri con uomini straordinari* di Peter Brook, il franco-elvetico *Messidor* di Alain Tanner e lo spagnolo *Il cuore del bosco* di Manuel Gutierrez Aragon. Un trio senz'altro ragguardevole che, tuttavia, ha corrisposto soltanto parzialmente alle attese.

Diciamo di Brook, per esempio. E' abbastanza noto quale grande uomo di teatro

Michele Placido in una scena del film « Ernesto »

egli sia. Per contro, quando dà di piglio alla cinepresa, i risultati conseguiti diventano subito meno univoci. Sono una mezza dozzina dal '53 a prima di questi *Incontri,* i film da lui realizzati rifacendosi ora a spettacoli allestiti in precedenza per la scena (*Il masnadiero, Marat-Sade, Raccontami bugie, Re Lear*), ora a testi letterari (*Moderato cantabile, Il signore delle mosche*).

In tutte queste opere è concretamente avvertibile, pur mutuando dal teatro suggestioni e stimoli espressivi, un'indubbia evoluzione sullo specifico terreno della creatività cinematografica. Però, è altrettanto constatabile che, Brook non ha ancora consolidato un « suo » cinema, uno stile personale, una scelta distintiva di operare. Sono film, i suoi, che nascono — parrebbe — da « incidentali » motivazioni e che di conseguenza vengono a disporsi quasi come estemporanee (seppur significative) incursioni in un luogo certamente amato, il cinema appunto, ma mai totalmente penetrato.

Incontri con uomini straordinari è, in questo senso, una riprova ulteriore. Ispirato con ampie licenze all'omonimo ed esoterico libro autobiografico di G. I. Gurdjieff (edito recentemente in Italia da Adelphi), il film di Brook rivela, sin dal primo approccio, il manifesto intento di un racconto che, senza radicarsi a una precisa rappresentazione, svaria per spazi sconfinati e con un vasto respiro tra situazioni e personaggi più intrinsechi alla favola che alla realtà.

Poi, comunque, la progressione narrativa si frammenta via via in episodi altalenanti tra una panica visualizzazione di potenti scorci naturali (il deserto, le montagne, mitiche città sprofondate nella polvere e nel tempo) e una perlustrazione avida di esotici « interni »

Approntato così lo scenario liturgico per una preziosa quanto obliqua evocazione, Peter Brook mette in campo la singolare vicenda filtrata attraverso le avventurose esperienze e gli ermetici segnali rintracciati nel testo autobiografico dello stesso Gurdjieff. Questi, nato nel Caucaso nel 1877 da padre greco e madre armena, riferisce della sua giovanile iniziazione alle speculazioni metafisiche che, sulla base di labili indicazioni reperite in antichi incunaboli, approfondirà in seguito, a fianco di uno strano principe-filosofo russo, in lunghe e travagliate peregrinazioni per l'Anatolia, l'Egitto, l'Hindukush, fino a giungere alle soglie della « vera » verità.

Trasfigurato, invece, da Brook in una sorta di mite folle, invasato da mistici trasalimenti, assistiamo così (per quasi due ore) al furioso maceramento di Gurdjieff e di tutti i suoi millantati « uomini straordinari » in una pantomima che, se non ci chiarisce granché quale verità vadano cercando, ci lascia, d'altro canto, alquanto perplessi (e un po' annoiati anche) sulla dubbia consistenza cinematografica, per non dire che la legnosa inespressività di un incartapecorito Terence Stamp e di altri attori di anonimo mestiere non contribuisce minimamente a ispessire la rarefatta atmosfera di questa estenuata « visitazione ».

Non più densa ci è parsa, del resto, l'opera di Alain Tanner, *Messidor.* Con un titolo così bello — desunto direttamente dalla nomenclatura della rivoluzione francese per disegnare il mese della mietitura — ci si aspettava molto da questa allegoria incentrata sulla decisione, ostentatamente senza ragione, di due ragazze svizzere che, come dire?, scelgono la libertà: quella totale, intollerante d'ogni vincolo o condizionamento, « per giocare il gioco » e, insieme, per toccare « lo spazio e il tempo vuoto ». La loro sarà un'avventura popolata di piccoli incontri e più spesso di scontri con automobilisti cui chiedono un passaggio, uomini grigi e frustrati ma sempre pronti a prevaricare, contadini, osti, gente comune variamente disposti a giudicarle aspramente o a dar aiuto senza nulla chiedere.

Con la dispiegata, elegante visualità dell'assiduo direttore della fotografia Renato Berta, Tanner asseconda con sguardo formalmente neutrale la lunga vacanza di Jeanne e Marie — impersonate con freschissima grazia dalle giovani attrici Clementine Amouroux e Catherine Retore — per imprimere nel finale un soprassalto tragico (l'uccisione da parte delle ragazze di un presunto delatore) che dirotta bruscamente la divagazione esistenziale verso un epilogo « nero ». Quali sono dunque, i limiti di *Messidor?* A parer nostro, soprattutto l'insistito gioco della trasgressione delle due fuggiasche e, di conseguenza, la meccanica giustapposizione, in un finale procrastinato oltre il dovuto, di un segno emblematico (l'assassinio appunto) certo risolutore ma non determinato a fondo dalla labile traccia narrativa.

Poche osservazioni, infine, sul film spagnolo di Gutierrez Aragon, *Il cuore del bosco,* che, pur partendo da un tema molto vivo, oggi, nella Spagna del dopo Franco — la resistenza solitaria e disperata di un combattente antifascista — si disperde quasi subito nei meandri tortuosi di un intricatissimo racconto tirato allo spasimo tra paesaggi di torva bellezza e situazioni sempre ai margini dell'enfasi melodrammatica. L'epilogo è, ovviamente, di fosca cruenza (il vecchio partigiano morrà per mano di un altro antifascista), ma quasi del tutto gratuito e senza un chiaro significato. La delusione suscitata, perciò, da *Il cuore del bosco* è stata tanto più marcata per il fatto che, evidentemente, ci si aspettava di meglio dall'autore di *Camadanegra*

Sauro Borelli

CRONACHE TEATRALI

Maschere vere e uomini finti

ROMA — Farsa popolare e dramma borghese s'intrecciano e si confrontano in *Ammore e cummedia,* che la Cooperativa teatrale Napoli 77 propone in questi giorni al Sangenesio. Niente di sussiegoso, intendiamoci. Partendo da un canovaccio ottocentesco, i giovani autori-attori Geppy Gleijeses e Marco Mete situano le classiche maschere di Pulcinella e di Colombina, sotto veste di servi, in una dimora signorile, dove tutto si svolge nel segno dell'ambiguità e dell'ipocrisia. Appassionati di teatro, Don Agapito e Donna Giulia stanno provando un testo da recitare in casa; ma il « poeta di compagnia », Don Carlo, cui toccherebbe di corteggiare, nella finzione scenica, la gentildonna, fa oggetto costei di effettive premurose insistenze, usando Pulcinella quale ruffiano.

Di qui un gioco di equivoci, cui Pulcinella stesso, nella sua balordaggine, fornisce alimento; ora credendo che le numerose missive di Don Carlo siano indirizzate a Don Agapito, e non a Donna Giulia, ora entrando a sua volta, da ingenuo arrampicatore, nelle trame che, tessute anche per mezzo di lui, lo escludono tuttavia programmaticamente, come un essere diverso o inferiore. Infine, Colombina trascinerà il suo compagno fuori di quella trappola. I padroni e l'« intellettuale » Don Carlo continueranno a recitare da soli, nel teatrino domestico, la commedia della simulazione quotidiana, che dovrebbe coprire le magagne della loro classe. Ai servi si riapre, rischiosa ma salutare, la scena della strada, della piazza, della vita.

Un tantino elementare nel suo schema ideologico, lo spettacolo si riscatta in misura notevole per la leggerezza e la grazia con le quali sono trattati e combinati i suoi elementi. Anche i motivi comici più plateali, affidati a Pulcinella, s'inseriscono bene in un disegno generale stilizzato, forse talora un po' esangue, nonostante il robusto impulso che viene, di quando in quando, dalle musiche di Eugenio Bennato, innervate di temi tradizionali.

La regia, firmata collettivamente, dà a ciascuno il suo. Ma Geppy Gleijeses, come Pulcinella, ha lo spicco più rilevato. Gli altri sono il già citato Marco Mete, Paolo Bertinato (in abiti femminili) e Lino Spadaro, che insieme hanno curato anche la gustosa scena e i costumi, e Stefanella Marrama.

Ammore e cummedia, che la tarda estate scorsa inaugurò il Festival di Casertavecchia, e ha toccato in seguito varie città del Centro-Sud, sarà, dopo Roma (repliche fino al 18) al San Ferdinando di Napoli, di nuovo poi nel Mezzogiorno, al Nord e infine, in giugno, a New York.

ag. sa.

Una carrellata sulla zona off

ROMA — Quasi non bastasse, la « zona off » del teatro romano si va estendendo, e va ormai caratterizzando la produzione teatrale della capitale. Diciamo « zona off » nel senso di teatro non ufficiale in cui può capitare, se vi si riesce, il che comporterebbe la possibilità d'essere ubiqui, di veder di tutto: avanguardia, paleo-avanguardia, post-avanguardia, retroguardia, sperimentazione, ricerca... Si potrebbero citare decine di etichette. Nel tentativo di capire il fenomeno, di catalogarlo, di consegnarlo « alla storia », ogni tanto qualcuno ne inventa una nuova. Ma servono poi realmente a qualcosa? Per esempio a quale definizione risponde il *Chi ha paura di Jiga Melik?,* che il Gruppo «Il fantasma dell'opera » presenta, (*senza* la collaborazione dell'Assessorato alla cultura, *senza* la collaborazione del Teatro di Roma, com'è precisato ironicamente nella locandina-programma), nella saletta dell'Alberichino?

Lo spettacolo, tratto liberamente da *I racconti di Jiga Melik,* pubblicati a puntate sul settimanale satirico *Il Male,* è firmato dall'inventore del personaggio, Sandro Schwed e dal barbuto Donato Sannini, anche regista dello spettacolo ed interprete del Melik di cui al titolo.

Per rispondere all'interrogativo di cui sopra, saremmo tentati di azzardare per questo indubbiamente insolito, divertente e un po' canaglesco allestimento la definizione di « Dada », o « neo Dada » se si preferisce. Probabilmente lo spettacolo non sarebbe dispiaciuto a Tristan Tzara: « *Lei ha una gran bella testa - dovrebbe farsela scolpire dovrebbe dare una gran festa!* ». Sono versi dell'autore di *Coeur à gaz.*

Ce li ha ricordati il Jiga Melik del Jiga - Sannini. Anche lui infatti ha una « gran bella testa » con stupenda barba, sul rossiccio. Compare in scena vestito alla Sherlock Holmes, ma poi sotto quella letteraria palandrana scopre un buffo costume da bagno priminovecento, a strisce bianche e verdi. Altra « gran bella testa » in scena è quella di Charles Monnier, al secolo Carlo Monni, che pelosamente seminudo, con coda di leopardo in erezione, piedi a mollo in bagnarola dorata, sproloquia in toscano, smadonna in sordina e canta.

Ma c'è dell'altro. Tra i due vi è infatti un coniglione (Antonio Petrocelli), di nome Bunny; disserta più o meno a vanvera di Freud e di « coniglieria », mentre sullo sfondo dello spazio scenico una fanciulla dall'aspetto etereo, si muove, così ci è stato detto, nel cannocchiale amoroso di Melik, estenuandosi sino a svenire nell'attesa forse di un incontro più ravvicinato. Spettacolo beffa, dunque, e anche in ciò molto dadaista: quindi, in un certo senso datato, divertente si diceva, ma sostanzialmente fine a sé stesso

Da via Alberico alla Sala « A » del Teatro in Trastevere, dove smontato troppo in fretta il *Sire Halewyn* di Alida Giardina e Silvio Benedetto (uno spettacolo che verrà ripreso al più presto; ne riparleremo in quell'occasione), si è esibito il giovane mimo statunitense Jay Natelle, in una serie di « Variazioni » ad elevato livello professionale. Qualche titolo: *La festa, Il chirurgo, La bottiglia, Rivoluzione.* Natelle è bravissimo. Mimo di impostazione classica (ha studiato in America con Cluse Kipnis), ricorda molto anche gestualmente, il Chaplin del muto. Spettacolo tradizionale, di sicuro successo, limitato nell'ambito di un apprezzabile esercizio di bravura.

Assai meno tradizionale invece l'*Othello* (da Shakespeare), visto nella Sala « A » del Politecnico-Teatro di via Tiepolo. Viene dalla Basilicata. Lo ha infatti messo in scena il « Piccolo Teatro di Potenza »; una « sociale » autogestita, attiva da circa un decennio in quella lontana regione del nostro Meridione. Si tratta di un *Othello* in abiti moderni (solo Cassio veste i panni dell'epoca), ambientato nella stanza di un bordello anni Trenta, in cui troneggia un gran letto puttanesco, dove il protagonista (Pio Baldinetti), tenta di stabilire con la mercenaria Desdemona (Monica Pitch), un impossibile rapporto d'amore frantumato e degradato irreversibilmente anche dalle ambigue presenze di Jago (Domenico Mastroberti) e di Cassio (Gennaro D'Arco).

Spettacolo di dignitosa fattura, sono apprezzabili le qualità intepretative dei quattro giovani attori, che insieme a Mariano Paturzo hanno realizzato la scena e la regia di gruppo.

Nino Ferrero

CINEMAPRIME

Rovinare sugli scalini

I 39 SCALINI — *Regista:* Don Sharp *Da un romanzo di John Buchan.* Interpreti: Robert Powell, David Warner, Eric Porter, John Mills. Giallo spionistico. Inglese, 1978.

I 39 scalini è un film famoso, tratto da un romanzetto invece assai anonimo. *Il Club dei 39* di John Buchan. Il primo a portarlo sullo schermo fu Alfred Hitchcock, nel 1935, che si discostò dall'originale letterario con una sceneggiatura ricca di inventiva, in assoluto una delle sue più riuscite. Che Hitchcock aveva visto giusto nelle modifiche lo confermò, venticinque anni dopo, un altro cineasta inglese, Ralph Thomas, che ripropose *I 39 scalini* nella versione del « mago del brivido », senza spostare una virgola, ma sbagliando clamorosamente sequenze e montaggio. Nulla più che un mestierante, Ralph Thomas non fu capace, ovviamente, di produrre *suspense,* perché non possedeva il dono del linguaggio (varrà bene ricordare, una volta per tutte, che Hitchcock non è, semplicisticamente, un « bravo tecnico »). Infatti, Thomas raccontava in soggettiva quando soltanto un certo distacco poteva evocare emozioni ed apprensioni da parte dello spettatore, e viceversa.

Tuttavia, il film di Ralph Thomas potrà sembrare un gioiello a petto di questo terzo, odierno tentativo firmato da un altro regista britannico (quel Don Sharp che si distinse negli anni '60 per le imitazioni grossolane di 007, elenco telefonico alla mano), di una mediocrità sorprendente, tutto puntato sulla rivisitazione fedele ma insensata del romanzo. Per la cronaca, la storia è quella di un tizio malcapitato in un complotto spionistico, nella Londra dei primi del secolo. Ovviamente, se guardate la faccenda dal punto di vista dei congiurati, come fa Sharp, anziché isolare nel mistero e nell'angoscia lo sbigottimento e la fuga del tapino, come faceva Hitchcock, fra i due risultati si apre un abisso. Ma aggiungiamoci, comunque, che Sharp gli dà dentro con i brividi a buon mercato, le nebbie artificiali, e altri espedienti da rigattiere del giallo. Eccezionalmente penosi anche gli interpreti, a cominciare da quell'attore da misericordia che è Robert Powell, vero profano del mestiere santificato da Zeffirelli (*Fratello Sole, Sorella Luna, Gesù*).

d. g.

Il guappo, mestiere difficile

IL MAMMASANTISSIMA — Regista. *Alfonso Brescia.* Interpreti: *Mario Merola, Malisa Longo, Biagio Pellagra, Elio Zamuto.* Drammatico. Italiano. 1978.

Lui (isso) è il vecchio guappo di quartiere, duro con i reprobi e dal cuore tenero con gli infelici: l'altro (o malamente) è una vera e propria canaglia, come impone il copione della sceneggiata, e alla fine pagherà ogni cosa. Manca all'appello essa, la donna contesa, onesta e timorata di Dio, oppure perfida e capricciosa.

Ma la sceneggiata, trasferita dalle tavole del Salone Margherita — tempio consacrato dei drammoni napoletani — allo schermo, deve concedere molto al gusto di platee più eterogenee, e sfrondare il suo bagaglio tradizionale. Intendiamoci, il canovaccio è sempre quello: il Bene contrapposto al Male, l'onore al di sopra di tutto, il farsi giustizia con le proprie mani. E, sullo sfondo, una Napoli che, nonostante il disoccupato (ma disorganizzato) rimane immobile con le sue miserie, i suoi lutti, il suo eterno « arrangiarsi ». Così i « mammasantissima » non sono altro che guappi 'e cartone, piccoli *boss* di quartiere che manco credono più in quello che fanno, mentre i veri « mammasantissima », quelli che hanno avuto e hanno in mano i fili del Potere è inutile andarli a cercare.

Ma forse sarebbe pretendere troppo, e snaturare l'essenza stessa di queste vicende, che rimangono circoscritte ad un piccolo microcosmo. Che in questo caso è quello dei contrabbandieri di sigarette, un esercito di disperati in mano a spietati capibanda. Don Vicienzo, boss incontrastato di Santa Lucia, tra un'opera di bene e una puntata in mare per caricare « bionde », cerca di rintuzzare l'egemonia di un losco figuro dall'aspetto di persona perbene. Sconfitto nel traffico, quest'ultimo si rifà, grazie anche all'aiuto di uno strozzino pur'esso infame, facendo sequestrare la figlia del rivale, giovane promessa sposa, violentandola e uccidendola. La vendetta di don Vicienzo non si farà attendere, e avverrà accompagnata dai triccaballacche e dai putipù.

« Scena madre » finale con Mario Merola, gli occhi gonfi di pianto, come si conviene, ma soddisfatto di tanta carneficina, ammanettato e spedito a Poggioreale.

g. cer.

STRASBURGO E I VINI DELLA ALSAZIA

PARTENZE. **13 aprile - 27 aprile - 18 maggio**
ITINERARIO: Milano - Strasburgo - Milano
DURATA: 4 giorni — Trasporto: aereo — Pensione completa, visita della città di Strasburgo, escursione sulla via dei vini alsaziani (vale anche la carta di identità)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE Lire 275.000

INDIA CLASSICA

PARTENZA: **14 aprile** — ITINERARIO. Milano Roma - Delhi - Benares - Agra - Jaipur - Bombay Roma - Milano — DURATA: 9 giorni — TRASPORTO: aereo + pullman — Alberghi di prima categoria (classificazione locale), pensione completa salvo a Delhi e Bombay ove è prevista la mezza pensione e pasti a bordo dell'aereo; escursioni e visite, ingressi ai musei
QUOTA DI PARTECIPAZIONE Milano L. 940.000
QUOTA DI PARTECIPAZIONE Roma L. 925.000

IX FESTIVAL DELL'« UNITA' » SUL MARE
con la motonave TARAS SHEVCHENKO dal 30 luglio al 7 agosto
Genova - Catania (Etna - Taormina) - Rodi (Lindos) - Iraklion (Cnossos) - Malta - Genova

QUOTE DI PARTECIPAZIONE:

Cabine a 4 letti senza servizi + divano II e III ponte	L. 351.000
Cabine a 2 letti senza servizi + divano II e III ponte	L. 431.000
Cabine a 4 letti senza servizi + divano ponte passeggiata e ponte principale	L. 419.000
Cabine a 2 letti senza servizi + divano ponte passeggiata e ponte principale	L. 492.000
Cabine a 2 letti bassi con servizi comunicanti ogni 2 cabine ponte lance	L. 558.000
Cabine a 2 letti servizi individuali, letti bassi + divano p. passeggiata e lance	L. 596.000
Cabine singole con servizi ponte lance	L. 631.000

I prezzi comprendono tasse di imbarco/sbarco, sono escluse le escursioni a terra facoltative

26 LUGLIO ALL'AVANA

PARTENZA: **20 luglio** — ITINERARIO: Milano Berlino - Avana - Varadero - Avana - Guamà Cienfuegos - Trinidad - Camaguey - Santiago de Cuba - Avana - Berlino - Milano — TRASPORTO aereo — DURATA: 17 giorni — Tutto compreso, pensione completa
QUOTA DI PARTECIPAZIONE Lire 910.000

CAPODANNO A CUBA

PARTENZA: **28 dicembre** — ITINERARIO: Milano Berlino - Avana - Guama - Cienfuegos - Trinidad Camaguey - Santiago de Cuba - Guardalavaca Holguin - Avana - Berlino - Milano — TRASPORTO: aereo — DURATA: 17 giorni — Tutto compreso, pensione completa
QUOTA DI PARTECIPAZIONE Lire 930.000

IL SENTIERO DEL RODANO

PARTENZE: **25 aprile - 1° maggio - 15 agosto**
ITINERARIO: Milano - Hohtenn - Ausserberg (metri 1000) - Eggerberg - Briga - Milano
DURATA: 1 giorno — TRASPORTO: treno + escrusione a piedi (16 chilometri complessivi) diploma ai partecipanti - Possibilità di effettuare la gita tutta in treno, colazione al sacco
QUOTA DI PARTECIPAZIONE Lire 12.500

TOUR BERLINO - DRESDA - LIPSIA

PARTENZA: **27 aprile** — ITINERARIO. Milano Berlino - Dresda - Lipsia - Berlino - Milano TRASPORTO. aereo — DURATA: 8 giorni — Pensione completa, una cena in locale tipico, visite ed escursioni in autopullman
QUOTA DI PARTECIPAZIONE Lire 325.000

PRIMO MAGGIO A CUBA

PARTENZA: **27 aprile** — ITINERARIO: Milano Berlino - Avana - Guamà - Cienfuegos - Trinidad Camaguey - Santiago de Cuba - Guardalavaca Holguin - Avana - Berlino - Milano — TRASPORTO aereo — DURATA: 17 giorni — Tutto compreso, pensione completa
QUOTA DI PARTECIPAZIONE Lire 890.000

primavera '79

programmi preliminari

Per qualsiasi informazione rivolgersi a:
Unità vacanze
VIALE FULVIO TESTI, 75 - TELEFONO 642.35.57 - 643.81.40 - MILANO

JUGOSLAVIA - VERUDA
soggiorni estivi al mare

COMPLEX bassa stagione **L. 52.500** - media stagione **L. 70.000** - alta stagione **L. 98.000**
PADIGLIONE SIL bassa stagione **L. 56.000** media stag. **L. 75.000** - alta stag. **L. 105.000**
VILLA bassa stagione **L. 150.000** - media stagione **L. 220.000** - alta stagione **L. 310.000**
Turni settimanali di 8 giorni pensione completa

VACANZE A CUBA E TOUR DELL'ISOLA

PARTENZA: **1° giugno** — ITINERARIO: Milano Berlino - Avana - Guamà - Cienfuegos - Trinidad Camaguey - Santiago de Cuba - Guardalavaca Holguin - Avana - Berlino - Milano — TRASPORTO. aereo — DURATA: 17 giorni — Tutto compreso, pensione completa
QUOTA DI PARTECIPAZIONE Lire 890.000

TOUR A ISTANBUL

PARTENZA: **31 maggio**
ITINERARIO: Milano - Istanbul - Milano
TRASPORTO: aereo
DURATA: 6 giorni
Trattamento di mezza pensione, visite città, ingresso ai musei
QUOTA DI PARTECIPAZIONE Lire 305.000

PRIMO MAGGIO A LIPSIA
con visita dell'ex campo di concentramento di Buchenwald

PARTENZA: **28 aprile** — ITINERARIO. Milano Lipsia - Buchenwald - Milano
TRASPORTO: aereo — DURATA: 4 giorni — Pensione completa, visita all'ex campo di concentramento di Buchenwald, incontri con esponenti antifascisti tedeschi
QUOTA DI PARTECIPAZIONE Lire 168.000

PRIMO MAGGIO A LENINGRADO CON VISITA DI MOSCA

PARTENZA: **28 aprile** — ITINERARIO: Italia (Milano o Roma) - Leningrado - Mosca - Italia TRASPORTO. voli speciali Aeroflot — DURATA 8 giorni — Pensione completa, visite città, uno spettacolo teatrale
QUOTA DI PARTECIPAZIONE Lire 460.000

Gli altri programmi
estate, autunno
inverno
ed i soggiorni
estivi
sono in preparazione

PRIMO MAGGIO A MOSCA (giovani massimo 35 anni)

PARTENZA: **29 aprile**
ITINERARIO: Milano - Mosca - Milano
TRASPORTO: aereo — DURATA: 5 giorni — Pensione completa, visita della città ed incontro con la gioventù sovietica
QUOTA DI PARTECIPAZIONE Lire 270.000

REZIA EXPRESS
a bordo di carrozze dell'epoca

PARTENZE: **29 aprile - 1° giugno - 14 agosto**
ITINERARIO: Milano - San Gottardo - Andermatt Passo dell'Oberalp - Disentis - Coira - Klosters Davos - Albula - St. Moritz - Passo del Bernina Tirano - Sondrio - Milano — TRASPORTO: treno carrozza di lusso pullman dell'Orient Express e con una carrozza di prima classe — DURATA: 2 giorni — I pasti verranno consumati sul treno, ottima sia la cucina che il servizio come ai tempi della « Belle Epoque »
QUOTA DI PARTECIPAZIONE Lire 155.000